

L'INTERVISTA

“Io, la maestra migliore del mondo nella scuola degli ultimi”

Hanan si è aggiudicata il Global teacher prize e insegna a Betlemme

DAL NOSTRO INVIATO
CATERINA PASOLINI

DUBAI

«**S**ONO nata e cresciuta in un campo profughi tra violenza, soprusi e tensione quotidiana. Non ho avuto una vera infanzia e invece vorrei che i nostri figli, che tutti i bambini del mondo, potessero ridere, giocare, imparare a convivere in un clima sereno. Sono diventata insegnante per crescere una generazione che sappia vivere in pace». Hanan Al Hroub, 43 anni e cinque figli, maestra elementare nel campo profughi palestinese di Betlemme, ancora non riesce a credere di aver vinto il premio Nobel dei professori, “The Global teacher prize” indetto dalla Varkey Foundation.

È la miglior docente del mondo dopo aver battuto altri ottomila candidati. Il sorriso occupa tutto il suo bel volto mentre le immagini della sua terra, dei giorni in classe, tra timori e speranze confinate nel campo, diventano realtà in un fiume di parole.

A PAGINA 20



L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.globalteacherprize.org
www.istruzione.it

Hanan Al Hroub. Palestinese, di Betlemme, parla la vincitrice del Global teacher prize, il premio da un milione di dollari per il docente che si è maggiormente distinto nel suo lavoro

“Io, la maestra migliore del mondo tra i bambini del campo profughi”

DAL NOSTRO INVIATO
CATERINA PASOLINI

DUBAI. «Sono nata e cresciuta in un campo profughi tra violenza, soprusi e tensione quotidiana. Non ho avuto una vera infanzia e invece vorrei che i nostri figli, che tutti i bambini del mondo, potessero ridere, giocare, imparare a convivere in un clima sereno. Sono diventata insegnante per crescere una generazione che sappia vivere in pace».

Hanan Al Hroub, 43 anni e cinque figli, maestra elementare nel campo profughi palestinese di Betlemme, ancora non riesce a credere di aver vinto il premio Nobel dei professori, “The Global teacher prize”

indetto dalla Varkey Foundation. E la miglior docente del mondo dopo aver battuto altri ottomila candidati. Il sorriso occupa tutto il suo bel volto mentre le immagini della sua terra, dei giorni in classe, tra timori e speranze confinate nel campo, diventano realtà in un fiume di parole.

Cosa dirà ai suoi studenti domani?

«Che sono il futuro dell'umanità, che le nostre armi sono solo l'educazione e l'istruzione. Con quelle possiamo cambiare il mondo, farlo diventare un luogo più giusto e pacifico».

Cosa farà con il milione di dollari del premio?

«Vorrei usarlo per aiutare chi, di qualunque paese, vuole studiare e non ha i

mezzi. O per i professori che vogliono imparare il mio metodo per combattere la violenza e l'aggressività».

Da cosa è nato il suo metodo?

«Studiavo letteratura inglese all'università. Un giorno mio marito, mentre tornava a casa con i figli, è stato ferito a colpi di fucile dai soldati israeliani. I bambini hanno assistito impotenti, lo hanno visto a terra, coperto di sangue. Sono rimasti scioccati, non riuscivano più a studiare, ad uscire di casa. Era già difficile prima, vivere tra check point e arresti. Dopo il ferimento non erano più gli stessi. Allora ho deciso: ho lasciato l'università e sono diventata io la loro maestra, ho cercato di riavvicinarli allo studio con il gioco e, giorno dopo giorno».

no, anche i compagni di scuola hanno cominciato a venire da noi. Imparavano divertendosi. Decidere di insegnare in una vera classe è stato il passaggio successivo».

Come insegna?

«È difficile per ragazzini che crescono in un clima di violenza, ingiustizia e soprattutto concentrarsi, studiare. Diventano facilmente aggressivi perché sono tristi, frustrati dalla realtà. Così quando arrivano a scuola cerco di essere allo stesso tempo un'insegnante e una sorta di genitore che li conosce a fondo, sa le loro debolezze e i loro problemi. Attraverso il gioco li educo ad

ascoltare gli altri, a comprendere le opinioni diverse, ad accettare la sconfitta senza rabbia. Creo un clima di collaborazione, fiducia, rispetto. E i risultati si sono visti: meno aggressività, voti migliori».

La sua è una vittoria per la Palestina?

«Sì, con me hanno vinto tutti i docenti del mio paese. Dedico a loro la mia vittoria e anche a tutti i professori che insegnano in condizioni difficili, a chi come me crede che l'educazione, il sapere, siano le armi per cambiare il nostro futuro, il mondo. A noi palestinesi hanno portato via la terra perché eravamo ignoranti, ma le cose cambieranno. Come dice il verso di un poeta

palestinese: "Nel corso del tempo potremo magari fare cose da prigionieri, ma stiamo educando la speranza"».

Il Papa ha annunciato la sua vittoria.

«Sono ancora incredula che una persona della sua levatura religiosa mi abbia nominata, che abbia ricordato il diritto dei bambini a giocare, ridere, che abbia parlato dell'importanza dei professori nel segnare le vite. Vorrei incontrarlo, le sue parole hanno significato per me che veramente c'è una volontà comune di combattere la violenza e vivere in pace».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

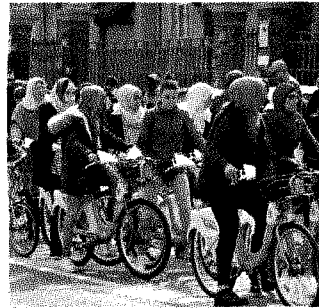
“

LA SCELTA

Ho deciso di fare questo mestiere per crescere una generazione che sappia vivere in pace

MUSULMANE IN BICI "BASTA DISCRIMINAZIONI"

Una pedalata di 7 chilometri per le donne musulmane di Milano, ieri, per protestare contro l'imam di Segrate che aveva giudicato inopportuno che le donne usassero la bicicletta



CON I SUOI ALUNNI
Hanan Al Hroub, 43 anni e cinque figli, maestra elementare nel campo profughi palestinese di Betlemme. Ha detto: "A noi palestinesi hanno portato via la terra perché eravamo ignoranti!"

